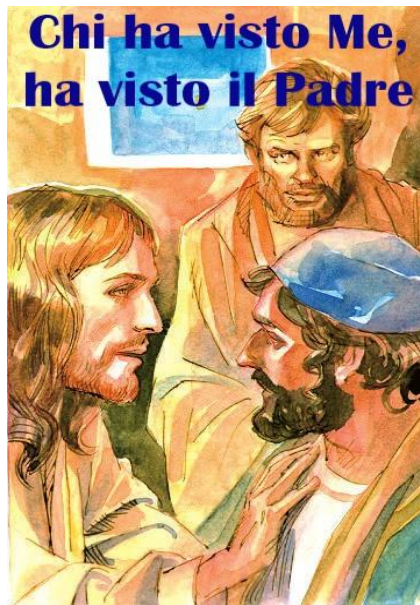


**GESÙ CRISTO,
LA VIA, LA VERITÀ,
LA VITA**

**Nessuno viene al Padre
se non per mezzo di Me**

Gesù, nel contesto dell'Ultima Cena, prima di consegnarsi volontariamente alla passione e morte in croce e compiere il Disegno di salvezza del Padre, che vuole che tutti gli uomini siano redenti e salvati per mezzo di lui, dopo aver, in molti modi, rassicurato i Suoi sulla Sua risurrezione, ora, esorta i Suoi a fidarsi di lui e a liberarsi da ogni paura e "turbamento", perché Egli non li lascerà mai soli e torna al Padre per preparare loro un posto nella Sua casa. Poi, ritornerà e li prenderà con Lui, perché dove è Lui siano anche loro. Perciò, "Non sia turbato il vostro cuore" e fidatevi delle mie Parole e promesse, e credete in me che "Sono la via, la verità e la vita". "La Via", l'unica strada da percorrere e seguire per conoscere e vedere, "fin da ora", il Padre, è Gesù, perché Egli e il Padre sono "una cosa sola" (Gv 10,30) ed "Egli è nel Padre e il Padre è in Lui" (Gv 14,9.11). Egli è "La Verità" sul Padre e, perciò, solo Egli può rivelarLo e in Lui possiamo vederLo e riconoscerLo; Egli è "la Verità" su ciascuno di noi e, perciò, solo in Lui possiamo conoscere la nostra vera identità di figli di Dio e la nostra vocazione a comportarci e a vivere da Suoi figli, riconoscenti e obbedienti.

Gesù è "La Vita" che ci vivifica, comunicandoci la Sua vita, ci fa rinascere a vita nuova, liberandoci dal peccato, che causa la morte, e ci relaziona al Padre che è in Lui e ce lo fa conoscere nelle Sua persona e nelle Sue opere. Perciò, se "abbiamo conosciuto" Gesù, abbiamo "conosciuto" e "visto" il Padre, perché solo la Sua Persona può rivelarLo e farLo conoscere, e, per questo, chi crede in Lui, crede nel Padre, e chi si pone in comunione con Lui, è in comunione anche con il Padre. Egli è la Verità sul Padre, su ciascuno di noi e sulle nostre storie personali e comunitarie, soddisfa ogni nostro desiderio di conoscere la verità sulla nostra identità e sulla nostra vera missione da compiere, perché, senza la Sua verità, che "ci fa liberi" (Gv 8,33), le altre nostre verità terrene possono essere inquinate e false, come senza la Sua vita, la vita, che propone il



mondo, non è vita e non è degna di essere vissuta. Gesù, dunque, criterio unico per ogni nostra scelta: è l'unica Via di salvezza da seguire e da percorrere, l'unica Verità da accogliere e ad Essa conformare tutte le nostre incomplete e ombrose verità, l'unica Vita che è fonte di rinascita e vita nuova, vivificata e rigenerata dalla grazia della Sua morte e Risurrezione.

Prima Lettura Atti 6, 1-7
**Noi ci dedicheremo alla Preghiera
e al servizio della Parola**

La Comunità di Gerusalemme, presentata in Atti 4,32 come un gruppo (quasi idealizzato) di persone che vivono "con un cuor solo e un'anima sola", nella concretezza, è una realtà complessa perché composta di gruppi assai diversi per provenienza, cultura, posizione sociale, mentalità e lingua. Aumentando di numero, la Chiesa di Gerusalemme deve cominciare ad affrontare e risolvere problemi inerenti alla crescita della Comunità e dare risposte concrete alle nuove esigenze che si impongono. Il dato, però, più critico è il formarsi all'interno di due gruppi: il primo composto dai cristiani radicati nella cultura giudaico-palestinese che usa la lingua aramaica; l'altro, gli "Ellenisti", formato da quei giudei più aperti ai pagani, provenienti dalla diaspora, i quali usano la lingua greca e si riuniscono in sinagoghe proprie. Purtroppo, la diversità di lingua, di provenienza, di cultura e di sensibilità, invece, di favorire l'arricchimento reciproco e, perciò, la comunione e l'unità, viene percepita e considerata come 'nemica' ed 'avversaria', diviene fonte di incomprensioni, di malcontenti e di rivalse, prese di distanze, crescita di dissensi, disagi che cominciano a lacerare dal di dentro la Comunità. Si tenga presente che la discriminazione e il trattamento diverso a danno delle Vedove e dei poveri degli ellenisti sono causati dalle divisioni teoriche dei due gruppi contrapposti che non sanno cogliere nelle loro diversità il possibile reciproco arricchimento per la comunione e l'unità, percependola come un pericolo e un nemico! Del resto, i problemi, le divisioni, le divergenze, i contrasti ed i dissidi interni non sorgono dal nulla ed all'improvviso! La diversità non è un nemico da temere, da combattere ed abbattere, ma, è preziosa opportunità e ricchezza inestimabile da ricercare ed accogliere come dono di Dio! Il racconto, comunque, riporta solo la protesta degli Ellenisti per ragioni di equità economica: ritenevano e lamentavano che nella distribuzione dei sussidi ai bisognosi, le loro vedove fossero trascurate.

Preso atto della disfunzione nella distribuzione degli aiuti alle Vedove degli Ellenisti, i Dodici, primi responsabili dell'unità della Chiesa, convocano attorno a loro l'assemblea dei gruppi dei discepoli e ribadiscono subito il loro compito primario, che è quello del servizio della Parola e della Preghiera, prima di quello di servire alle mense (v 2b). Allora, decidono di delegare al servizio delle mense delle Vedove (poveri) persone che la Comunità indica loro: "Perciò, fratelli, cercate di trovare fra voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, e che noi incaricheremo di quest'opera" (v 3). La scelta e la designazione di questi al compito missionario di provvedere, sostenere e servire i poveri, è indispensabile e finalizzata a che i Dodici possano dedicarsi integralmente e primariamente al ministero della Preghiera e della Parola, cui non debbono assolutamente abdicare o sottrarsi in alcuno modo e per nessuna ragione! La Comunità ne "elessero sette", tra cui Stefano, e "li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani" (vv 5-6)

I sette che hanno ricevuto il nuovo ministero, non sono presentati, ancora, come diaconi, come avverrà, a partire da Ireneo, che legge in questo testo l'istituzione del "Diaconato". Ma, a Luca non interessa questo! Egli vuole descrivere una Comunità vera, attraversata da conflitti, che sa e deve riconoscere i propri bisogni, deve ammettere le proprie mancanze, i propri limiti, non nascondere i propri problemi sotto il finto manto di carità e falsa armonia, deve affrontarli, discuterli e risolverli nel discernimento ed alla luce della Parola e con la forza della Preghiera, apportare nuove risposte secondo Dio e non secondo gli uomini, istituire nuovi Ministeri a servizio del bene di tutta la Comunità.

I sette ricevono, dunque, il compito/ministero di servire (*diakonia*) nella Comunità per il bene e l'unità della Comunità. Infatti, tutti i vari ministeri nella Chiesa si esercitano in una *profonda unità* dovuta e fondata dallo Spirito che opera in chi è chiamato ad esercitare il suo ministero particolare *in comunione* con tutta la Comunità e per il bene di tutta la Comunità (cfr I Cor 12,4ss).

Altro aspetto da non trascurare è il modo con cui i dodici esercitano l'autorità nella Comunità: non con l'imposizione, ma, attraverso la *corresponsabilità*, la *partecipazione attiva e unitaria* della Comunità, piena di Spirito Santo che la fa agire e

discernere in comunione con le sue Guide e Responsabili. La comunità fa *discernimento*, indica e presenta *i candidati*, i dodici Apostoli *pregano* su/per loro e *impongono loro le mani*, comunicando loro il *dono dello Spirito* che li rende *capaci ed idonei* per questo ministero di servizio. I Sette sono associati agli Apostoli, il cui ministero specifico è il servizio della Parola (predicazione-annuncio) e la preghiera, a favore della Comunità, della sua crescita nell'unità e nella comunione. Così, "La parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente a Gerusalemme; anche una gran quantità di sacerdoti ubbidiva alla fede" (v 7). La diffusione e la crescita della Chiesa, per Luca, non è data dal "numero dei discepoli" e dalla "grande moltitudine di sacerdoti che aderiva alla fede", ma, è il frutto della Parola annunciata, ascoltata e obbedita: la Comunità, perciò, cresceva perché "la Parola si diffondeva".

Salmo 32 *Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te noi speriamo*

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a Lui cantate.

Perché retta è la Parola del Signore e fedele ogni Sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,

per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

I "giusti" sono invitati a cantare a Dio, in quanto la "lode è bella" perché sgorga da una vita retta e osservante e, perciò, vissuta sotto lo sguardo del Signore, Bellezza infinita. Questa vita armoniosa e felice nasce e si consolida nell'ascolto assiduo ed obbediente della Parola del Signore, che penetra e agisce nell'interiorità e intimità del credente, cambiandogli e trasfigurandogli l'esistenza. L'occhio del Signore non spaventa chi lo teme, perché non è un giudizio spietato,

ma, il Suo sguardo è colmo di amore e tenerezza.

È Cristo Risorto lo Sguardo di amore di Dio su ciascuno di noi, la Parola di luce e di giustizia che ci rivela e comunica il Suo amore e ci indica la Via che ci conduce al Padre, comunicandoci la Sua

Verità e sacrificando la Sua Vita per "salvarci dalla morte e nutrirci in tempo di fame".



Seconda Lettura I Pietro 2,4-9 **Voi, pietre vive, siete costruiti come edificio spirituale e siete stirpe eletta per un sacerdozio santo**

La Lettera di Pietro prosegue la riflessione sulla Chiesa, quale Comunità di Discepoli, fondata su Cristo Risorto, "Pietra viva", che ci rende vivi e ci fa vivere, quali "pietre vive", perché edificate in Lui.

Si tratta di un'immagine certamente paradossale, in quanto, *lithos*, la pietra, anche nel Nuovo Testamento è sinonimo di morte e non di vita, come la grossa pietra tombale a sigillo del sepolcro di Gesù (Mt. 27,66). Il nostro Testo, attraverso l'immagine della "Pietra viva", invece, vuole mostrare l'aspetto centrale del Mistero della vita di Gesù, disprezzato, scartato, rigettato dagli uomini (*Passione e Morte*), scelto, esaltato e posto a fondamento (*Risurrezione e Gloria*). Essa è l'elemento fondamentale e vivificante della costruzione, la prima Pietra, quella angolare, sulla quale si poggeranno e si consolideranno le altre pietre. A questa missione l'Apostolo Pietro sollecita la prima Comunità e la sprona ed invita ad "avvicinarsi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio" per essere costruiti ed edificati da Dio ad essere il Suo "edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (vv 4-5). A "costruire" e ad "edificare" (greco *oikodoméo*) questa Sua Comunità, "edificio spirituale per un sacerdozio santo", è Dio che la unifica e la rende stabile nel Figlio, Pietra angolare, e la "vivifica" e la guida con il Suo Spirito. Cristo Risorto è la "Pietra viva" su cui Dio Padre edifica il Suo "edificio spirituale", saldando noi cristiani, "pietre", che diventano "vive" solo quando siamo inseriti in Cristo. La Sua Chiesa, dunque, viene edificata da Dio, il Padre, unico Costruttore, su Cristo risorto e glorioso, "Pietra angolare vivente", sulla quale inserisce e consolida ciascuno di noi, pietre vivificate dal Suo Spirito. Questo "Edificio spirituale", costituito su Cristo, "pietra angolare" rigettata dagli uomini e glorificata da Dio, ora, è chiamato ad assolvere (novità assoluta confronto all'A.T.) gli antichi compiti dei sacerdoti e può offrire sacrifici, non più di animali, ma "sacrifici spirituali, graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (v 5).

Il v 6 citando la Scrittura, (Is. 28,16), proclama che la Pietra d'angolo, scelta e preziosa, salvezza per chi crede e "scandalo e pietra d'inciampo" per chi lo rifiuta, è Cristo, scelto e posto dal Padre come unico

fondamento per l'edificazione della Chiesa, la Sua Comunità, formata da "pietre vivificate" dallo Spirito Santo e chiamate ad "essere stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa" (v 9).

La stessa "pietra angolare", necessaria e indispensabile per la costruzione stabile e incrollabile, che Dio ha scelto per sostenere la casa (cfr Salmo 118,22), quando viene scartata da chi non ha Fede, diviene causa di una rovinosa autodistruzione (v 7), in essa, quale sasso e pietra di scandalo, inciampano inesorabilmente, coloro che non obbediscono alla Parola (v 8). Il Disegno di Dio,

invece, è che tutti coloro che sono stati chiamati dalle 'tenebre alla Sua luce meravigliosa', diventino e siano, come Israele, "stirpe eletta" (Is. 61,9), "sacerdozio regale" e "nazione santa" (Es. 19,6), "popolo che Dio si è acquistato" (Mt 3,17). Sono questi i tratti e le caratteristiche che coinvolgono tutta la Comunità ad una risposta di Fede, sincera e totale, all'amore gratuito di Dio e all'adesione al Figlio Risorto, testimoniata dall'ascolto e obbedienza alla Parola, nelle fedeltà e perseveranza, in ogni momento e in ogni circostanza avversa della nostra travagliata e debole esistenza, animati e sostenuti sempre da Cristo Gesù, che ci inserisce in Lui e ci rende "pietre vive" dell'Edificio spirituale, che è il Suo Corpo, risorto e glorioso. Costruire "l'edificio spirituale", il Nuovo Tempio, la Nuova Casa, fondata sulla Pietra angolare, che mantiene unita la Comunità, e vivifica i suoi membri ("pietre vive") e li fa vivere tutti da fratelli, perché figli dello stesso Padre, redenti dallo stesso unico Sommo Sacerdote, Gesù Cristo, santificati ed unificati dall'unico Spirito, fino a formare un cuor solo ed un'anima sola dallo stesso ed unico Spirito!

La Comunità, dunque, è il Tempio-casa di Dio e coloro che vi vivono da figli e da fratelli, formano "un sacerdozio santo", in quanto tutti i membri sono chiamati e consacrati (santificati) per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio. "Santo" è il frutto della consacrazione che Dio compie liberamente sui Suoi prescelti perché Gli offrano sacrifici spirituali a Lui graditi. "Sacerdozio" richiama la promessa dell'alleanza (Es 19,5-6).



Vangelo Giovanni 14,1-12
Io sono la Via, la Verità e la Vita

Nel Brano di oggi, che fa parte dei “Discorsi di addio” (Gv 13-17), Gesù, che *ha appena lavato i piedi* ai discepoli e *ha consegnato il Suo Comandamento Nuovo* dell’amore e servizio vicendevole, *annuncia il Suo ritorno al Padre, assicura i Suoi che non li lascerà orfani, ma promette loro che, dopo aver preparato loro un posto presso il Padre, “verrà di nuovo” e li prenderà con Sé, perché dove è Lui siano anche loro* (vv 1-4).

Gesù *parla ai discepoli nel Cenacolo, attorno ad una mensa, l’ultima Cena con loro: Egli, “angosciato” per il calice amaro che dovrà bere fino in fondo, invece, di chiedere conforto e consolazione, incoraggia e libera il cuore dei Suoi dalla penosa tristezza, dalla paura e dalla incertezza che attanaglia i loro cuori e turba i loro pensieri. Attraverso tre accorati imperativi. “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”* (v 1), Gesù prepara i Suoi al necessario distacco, assicurando che va al Padre a preparare loro “un posto” nella Sua casa e, poi, ritornerà a prenderli perché rimangano per sempre con Lui (vv 2-4). Il “posto-dimora”, non è da intendersi come spazio geografico, ma nel senso teologico, come comunione con il Padre, con l’adesione il Figlio e lo Spirito Santo (relazione trinitaria).

Poi, a Tommaso che, sorpreso e disorientato dall’ultima affermazione di Gesù, circa la loro piena “conoscenza” di questa “via” che conduce al Padre, Gli chiede, anche a nome degli altri: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?” (v 5), il Divin Maestro: “**Io Sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto**” (vv 6-7). Questa è la risposta di Gesù a Tommaso, che aveva espresso la sua incondizionata disponibilità ad andare a morire con il Maestro (Gv 11,16) e che *ha voluto avere bisogno di un incontro personale e ravvicinato con il Risorto* (Gv 20, 24-29), che, ora Gli chiede sinceramente qual è “la via” per poterlo “seguire” e rimanere Suo discepolo. Egli vuole apprendere e sapere “la via”, che non potrà mai conoscere senza comprendere la rivelazione di Gesù sul Padre: “l’unica via” per avere accesso al Padre è Gesù, nel quale Dio si rivela agli uomini. Pertanto, nessuno può giungere al Padre, se non per mezzo di Lui, che è *Via*; nessuno può conoscere il Padre se non

conosce il Figlio, che è *Verità*; nessuno riesce a vivere, nel presente e nel futuro, senza Lui, che è *Vita*. La Sua Persona è la *Via*, attraverso la quale Dio giunge a noi ed l’unica possibilità e il solo passaggio per giungere all’incontro e alla comunione con il Padre, che solo il Figlio, che è la *Verità*, può rivelarcelo e farcelo conoscere. Gesù è la “*Vita*” eterna che è la *Meta* alla quale conduce la Sua *Via*. Per mezzo di Lui, che è la *Via*, dunque, possiamo giungere e accedere al Padre, e nella Sua Persona possiamo conoscere il mistero di Dio, perché Egli è la *Verità*, che ci rivela il Padre nella Sua identità di Figlio, nelle Sue Parole e Opere, illuminando e donando senso e valore a tutte le nostre limitate e parziali verità.

“Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse” (vv 9-11). Gesù non rimprovera il discepolo, ma, vuole fare notare a tutti i Suoi, tardi a credere, che, nonostante la lunga convivenza e familiarità con il Maestro, non hanno compreso ancora che Egli è l’unica *Via* e *Verità*

per incontrare e conoscere il Padre. “In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre” (v 12). Con questa affermazione, Gesù chiede ai Suoi, ai quali affida e consegna il dono di continuare la Sua missione, di avere sempre fede in Lui e una profonda comunione con Lui e, quindi, con il Padre, al Quale Egli torna a preparare “un posto” per loro. La paradossale espressione di poter “fare opere più grandi delle sue”, vuole sottolineare, ricordare e avvertire i Suoi, e tutti Noi, che senza essere inseriti e radicati in

Lui e senza vitale comunione con Lui e il Padre, nulla possiamo compiere di buono e di “grande”. Perciò, tutte le opere, che Gesù ha dato loro il Suo potere di compiere, devono manifestare l’amore del Padre e del Figlio e testimoniare che il discepolo, che le compie nel Suo nome, rimane in comunione con Il Figlio e con il Padre, che compiono il lui queste “opere più grandi”.

